

'IN PIAZZA PER COSTRUIRE IL FUTURO'
Manifestazione Nazionale 3 marzo 2012

Comizio di Antonio Correale, Segretario Generale Feneal Uil

Voglio innanzitutto ringraziare tutti i lavoratori delle costruzioni, che in modo così numeroso e incisivo, hanno sfilato per le strade di Roma, che stanno riempiendo questa meravigliosa piazza e che hanno fatto diventare questa manifestazione una grandissima dimostrazione della forza e della compattezza della nostra categoria, sotto le bandiere di Feneal, Filca e Fillea e delle nostre Confederazioni Cgil, Cisl e Uil.

Con questa giornata della partecipazione, così vasta e imponente, vogliamo gridare al Governo che la vera priorità del Paese è quella di aprire i cantieri, se si vuole garantire lavoro, modernizzazione e futuro.

Il governo giustamente ha cercato la fiducia dei mercati per evitare il baratro della bancarotta.

Giusto. Ma Monti non può ignorare che per far crescere il Paese ora serve **ricquistare la fiducia di lavoratori e di imprese**: e su questo punto è ancora inadempiente.

Infatti, i problemi che derivano dalla crisi economica che stiamo attraversando, continuano a produrre, in misura spaventosa, **la perdita di posti di lavoro e la chiusura di migliaia e migliaia di imprese**.

Il paese si sta impoverendo: si dice che le opere pubbliche ripartiranno, ma lentamente nel 2013, ed il privato nel 2014.

Ma intanto cresce la disoccupazione.

Basta con questa inerzia, chiediamo al Governo che ci convochi e ci spieghi come vuole procedere.

Il Ministro Passera, il Governo, ha mostrato molta determinazione sulla Tav dicendo che, comunque si deve procedere.

Va bene, ma gli domandiamo: che fine ha fatto la Salerno - Reggio Calabria?

Perché non c'è la stessa dimostrazione di fermezza?

Perché Il Sud deve aspettare ancora?

Cosa fanno le banche per il nostro settore?

Sulle reti infrastrutturali per il Mezzogiorno, che vogliono dire lavoro vero, legame forte con l'Europa, più turismo, noi ci aspettiamo parole chiare: chiare come quelle pronunciate sulla Tav.

Sembra che ci sia forse nel Paese, una svolta sul fronte della lotta all'evasione fiscale.

Speriamo che sia la volta buona, sarebbe un grande merito del Governo Monti.

Ma buste paga e pensioni nel frattempo perdono valore ogni giorno.

Basta col tartassare chi fa fino in fondo il proprio dovere fiscale.

Vogliamo una riforma che cominci a ridurre le troppe ingiustizie che da troppo tempo colpiscono solo il lavoro dipendente.

La crisi non è eguale per tutti, c'è bisogno in questo Paese di una **svolta forte**: i salari, le pensioni, sono sempre più bassi.

Ma noi leggiamo che i privilegi della politica resistono, che la corruzione, come dice la Corte dei Conti, continua a dilagare.

Questa classe dirigente parla di giovani, parla di sviluppo, **ma non propone ancora nulla per la crescita e per il futuro.**

Noi pretendiamo che, in una fase così difficile per il Paese, la politica dimostri con i fatti, che persegue gli interessi generali e non continua a rimanere impigliata nelle beghe del potere.

La crisi nel nostro settore ha colpito duro, lo sappiamo: si parla con fare accademico dell'inevitabile selezione compiuta dalla recessione.

Ma la parola selezione vuol dire solo e soltanto una cosa: disoccupazione.

Noi diciamo, invece, che si deve tornare a lavorare, a costruire la crescita economica, a riportare serenità nelle famiglie, a ridare una speranza ai giovani.

Si parla tanto di articolo 18. Non è il problema principale del Paese ma è diventato una specie di giudizio di Dio, assai poco religioso.

In un Paese dove i licenziamenti sono all'ordine del giorno, l'ultima cosa che serve è proprio quella di cacciare via ancora più facilmente i lavoratori.

Gli imprenditori ricordino che la vera discriminazione è quella di lasciare senza tutele milioni di lavoratori a cominciare dai lavoratori delle costruzioni.

Questa è la discriminazione più odiosa e di qui si deve cominciare a rinnovare le regole del mercato del lavoro.

C'è troppo lavoro nero, c'è troppo lavoro sommerso, ci sono troppi abusi della flessibilità, quando, invece, sarebbe meglio che le imprese comincino a pagare un po' di più i contratti a tempo determinato.

E per di più la crisi ha fatto sparire volontà di controllo e capacità di contrasto nei confronti di fenomeni che spesso vedono spuntare la faccia sinistra della criminalità organizzata.

E poi c'è la questione degli ammortizzatori sociali. Il governo dimentica che c'è un grande settore come quello edile che non vuole elemosine, ma rispetto. E quindi certezze. Non accettiamo che le tutele siano ridotte.

Il Governo deve mettere in campo le risorse necessarie. Noi vogliamo garanzie non chiacchiere.

Già lo Stato, le regioni, gli enti locali, hanno deciso sulle addizionali, sull'Imu, sui tagli all'assistenza, e lo hanno fatto sulla pelle di noi cittadini, di noi lavoratori.

Dopo di ciò, quando penseranno di creare lavoro?

Dove sono le opere per garantire la manutenzione del territorio?

Le frane, il maltempo, le devastazioni hanno compromesso l'ambiente, le strade, la vita cittadina.

Ma quando diventerà tutto questo una priorità? Quando daremo risposte vere ad un'Italia che frana? Quando ci farete lavorare per ricostruire quello che tante amministrazioni pubbliche, tante congreghe politiche hanno lasciato andare in malora?

Il nostro settore non chiede favori, non chiede privilegi: chiede invece di essere ancora una volta il motore che serve all'economia italiana per ritrovare la via dello sviluppo.

Chi nega questo ruolo fa un danno enorme a tutti. Non ha capito e non vuol capire che questa è la strada da percorrere perché non si crea solo lavoro, ma si moltiplica, si aggiunge lavoro a lavoro.

Noi siamo decisi a non mollare: Governo e Parlamento non potranno ignorare le nostre proposte che sono unitarie nel senso più vero del termine: uniscono i sindacati, ma, soprattutto uniscono sempre di più i lavoratori al sindacato.

Il settore delle costruzioni, per le sue caratteristiche e per la sua centralità, diventa, perciò, un **banco di prova decisivo per determinare un cambiamento di rotta in grado di garantire la ripresa dello sviluppo equo e sostenibile dell'intero Paese.**

In primo luogo c'è bisogno di creare **nuovo lavoro** per rispondere ai bisogni del Paese.

Nuovo lavoro sicuro.

L'altro ieri, qui a Roma, ancora l'ennesima vittima. Luigi Ternano, 26 anni.

A lui e a tutte le vittime del lavoro va il pensiero di tutti noi, che non smetteremo mai di lottare per il fondamentale diritto alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Bisogna aprire nuovi cantieri. Bisogna avviare un piano concreto e programmato, in modo corretto e condiviso, per realizzare case, opere ed infrastrutture utili, e realizzate in qualità e sicurezza.

Bisogna definire un piano straordinario per il Mezzogiorno .

I lavoratori delle costruzioni chiedono **equità e giustizia sociale.**

Questa riforma del sistema pensionistico, introdotta da questo Governo non va bene.

È un dato oggettivo che i lavoratori delle costruzioni sono più penalizzati da questa riforma perché quando hanno un lavoro, che è discontinuo e per di più è un lavoro pesante e usurante che li espone in alcuni casi ad aspettative di vita più basse della media ed a una difficile permanenza nell'attività lavorativa per gli ultra cinquantenni.

Va, quindi, rivista l'attuale normativa sulle pensioni e, in materia di lavori usuranti.

E poi, occorre agire in direzione della **regolarità e della legalità**.

Il mercato delle costruzioni deve essere finalmente trasparente e fondato sulla regolarità e sul contrasto dell'infiltrazione criminale nel settore, a partire dalle grandi opere, ed agire in direzione del superamento dell'affidamento dei lavori attraverso gli appalti al massimo ribasso.

Invece, il settore delle costruzioni in tutti i suoi comparti sta soffrendo gli effetti di una crisi drammatica, che sta favorendo **l'aumento dell'illegalità e dell'irregolarità del lavoro e l'indebolimento complessivo** di un sistema di imprese già fortemente destrutturato.

I dati sono sconcertanti. In cinque anni il settore ha perso il **24 %** in termini di investimenti e produttività, riportandosi ai livelli di produzione di metà degli anni '90.

Più di **300.000** posti di lavoro persi in oltre tre anni di crisi, che è il dato peggiore dell'intero settore industriale.

Calo del **5%** per le ore lavorate

Ricorso alla Cig da parte delle imprese di costruzioni con circa **108** milioni di ore autorizzate, quasi il triplo rispetto a tre anni fa e tale ricorso alla Cig è esclusivamente dovuta alla Cassa integrazione straordinaria e in deroga che testimonia così la difficile situazione di crisi in cui versano il settore e le imprese.

Una cosa è certa: il 2012 è il sesto anno di flessione del settore. Noi non accettiamo e non accetteremo mai che questo record assai poco invidiabile prosegua.

Bisogna invertire la rotta e per questa siamo qui con questa grandiosa manifestazione.

Si deve dire basta, e non lo devono solo dire i sindacati degli edili, ma tutto il Paese.

Grazie a voi tutti, viva le lavoratrici ed i lavoratori delle costruzioni.